

L-FIL-LET/02 - Lingua e letteratura greca: Letteratura greca (i+p) (12 CFU)

Prof. G. Avezzù

Corsi per i quali viene impartito l'insegnamento: Lettere [(i+p) nel curriculum linguistico-letterario classico e medievale; (i) negli altri curricula]; Filosofia [(i+p)]; Beni Culturali [(i)]

Anno di corso: 2°

Semestre: 1°

Orario: lunedì, martedì e mercoledì, ore 15.40, aula 1.2

Numero totale dei crediti: 12

Obiettivi formativi: l'insegnamento si propone di fornire un'adeguata comprensione delle istituzioni letterarie della Grecia antica, anche in rapporto alla tradizione culturale europea, mediante la lettura diretta e guidata dei testi nell'originale. È strutturato in due moduli, ciascuno da 6 CFU, che possono essere seguiti anche separatamente, con l'avvertenza che il modulo (i) è propedeutico al modulo (p).

Prerequisiti: Si presuppone la conoscenza della lingua greca antica. Lo studente che ne è sprovvisto o non si sente sicuro delle sue conoscenze è invitato a frequentare dal 1° anno il Laboratorio di lingua greca antica organizzato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia.

Contenuto del corso:

- I. Modulo (i) (a) Epica arcaica: Omero, *Iliade* VI;
(b) Lirica arcaica: selezione di testi;
(c) Conoscenza della storia della letteratura dalle origini al V secolo a.C.
- II. Modulo (p) (d) La tragedia: Euripide, *Medea*;
(e) Conoscenza della storia della letteratura dalle origini al II secolo d.C.

Testi di riferimento:

(a) Lettura del testo: è raccomandato il ricorso a una buona edizione scolastica commentata, p. es. quella curata da E. Magnelli (Scandicci, La Nuova Italia 2004), oppure quella curata da F. Robecchi (Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri 1996). Commento scientifico di riferimento: *The Iliad: A Commentary*, Vol. II: *Books 5-8*, ed. by G.S. Kirk, Oxford University Press 1990 (pp. 1-50; 155-229), oltre all'*Introduction* al Vol. I (Oxford 1985), pp. 1-37. La lingua dell'epica: E. Passa, "L'epica", in A.C. Cassio, *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze, Le Monnier 2008, pp. 99-144.

(b) I testi saranno forniti dal docente a lezione. Per un primo orientamento: C. Neri, *Breve storia della lirica greca*, Roma, Carocci 2010.

(c) Si suggerisce L.E. Rossi – R. Nicolai, *Storia e testi della letteratura greca*, Firenze, Le Monnier, voll. 1, 2A e 2B, con un'adeguata lettura di testi in traduzione.

(d) Euripide, *Medea*, a cura di L. Galasso e F. Montana, Torino, Einaudi Scuola 2004. Sulla tragedia: M. Di Marco, *La tragedia greca. Forma, gioco scenico, tecniche drammatiche*, Roma, Carocci 2009; oppure: G. Avezzù, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene*, Venezia, Marsilio Ed. 2003.

(e) Si suggerisce L.E. Rossi – R. Nicolai, *Storia e testi della letteratura greca*, Firenze, Le Monnier, con un'adeguata lettura di testi in traduzione.

Modalità d'esame: verifica scritta alla conclusione del modulo (i); colloquio alla conclusione del corso, tanto per il modulo (i) quanto per il modulo (p) e per l'intero corso (i+p).

Modalità di valutazione: nella verifica intermedia e nei colloqui si terrà conto sia della comprensione delle strutture linguistiche e stilistiche dei testi, sia della capacità di inquadrare i testi nella storia della letteratura.

[a] Epica arcaica: Omero, *Iliade* VI

[a.1] INTEGRAZIONI BIBLIOGRAFICHE PER UN APPROCCIO COMPLESSIVO ALL'EPICA GRECA ARCAICA:

- Introduzione: L.E. ROSSI, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in R. BIANCHI BANDINELLI (dir.), *Storia e civiltà dei Greci*, vol. I: *Origini e sviluppo della città. Il medioevo greco*, Milano, Bompiani 1978, pp. 72-147; F. MONTANARI, *Introduzione a Omero. Con un'appendice su Esiodo*, Firenze, Sansoni 1992; F. MONTANARI (a cura di), *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze, La Nuova Italia 1998. Quanto alla dizione formulare, gli scritti di M. Parry sono raccolti in *The Making of the Homeric Verse*, a cura di A. Parry, Oxford 1971; vedi inoltre A.B. LORD, *Il cantore di storie* (1960, 2000²), trad. it. a cura di G. Schilardi, Lecce, Argo 2005. Cfr. anche Rossi, *I poemi omerici ecc.*, la bibliografia in Montanari, *Introduzione ecc.* e le indicazioni fornite da G. Skirk nelle introduzioni ai volumi del commento all'*Iliade*.
- Edizioni scientifiche: *Homeri Ilias recensuit, testimonia conguessit* M.L. West, Stuttgart – Leipzig – München.
- Commenti scientifici dell'*Iliade*: G.S. Kirk (General Editor), *The Iliad. A Commentary*, voll. 1-6, Cambridge (a cura di N. Richardson, M.W. Edwards, R. Janko, B. Hainsworth, G.S. Kirk); *Homer's Ilias. Gesamtkommentar*, hrsg. von J. Latacz, A. Bierl, München, Saur (poi Berlin, De Gruyter) 2002-.
- Gli scolii: H. ERBSE, *Scholium graecum in Homeri Iliadem*, Berlin - New York, De Gruyter 1969-1987.
- Lingua: P. CHANTRAINE, *Grammaire homérique*, I-II, Paris, Klincksieck 1958-1963.
- Concordanze: le *concordanze* ottocentesche di G.L. Prendergast (all'*Iliade* [1875], Hildesheim, Olms, 1983³) e di H. Dunbar (all'*Odisea* [1880], Hildesheim, Olms 1971²) sono ora rimpiazzate dalle concordanze realizzate al computer da J.R. Tebben: *Concordantia Homerica. A computer concordance to the van Thiel edition of Homer's Iliad*, Hildesheim, Olms-Weidmann 1998; *Homer-Konkordanz: A Computer Concordance to the Homeric Hymns*, ivi, 1977; *Concordantia Homerica. A computer concordance to the Van Thiel edition of Homer's Odyssey*, ivi, 1994. Chiunque sia interessato può svolgere ricerche linguistiche avvalendosi del *Thesaurus Linguae Graecae (TLG)*, disponibile in rete dalle postazioni predisposte presso la Biblioteca "Frinzi" e il Dip. di Linguistica, Letteratura e Scienze della Comunicazione.

[a.2] L'ESAMETRO OMERICO. La narrazione arcaica è in versi. Il verso epico per eccellenza è l'**esametro dattilico**, usato in Grecia da Omero ed Esiodo (VIII-VII sec. a.C.), da Apollonio Rodio (sec. III a.C.), e più tardi ancora da Quinto di Smirne (IV d.C.) e da Nonno di Panopoli (tra IV e VI), oltre che da molti altri autori. Come forma elettiva delle composizioni epiche, siano guerresche o didattiche, nella poesia latina viene adottato da Lucrezio, Virgilio, Ovidio ecc.

L'**esametro dattilico** consta di una successione di **sei misure** (*metra*, sing. *metron*), ciascuna costituita di 4 tempi:

¹0000, ²0000, ³0000, ⁴0000, ⁵0000, ⁶0000 ||

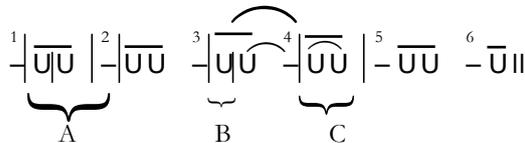
[Le due astine verticali indicano la fine del verso]

I primi 2 tempi di ciascuna misura sono sempre rappresentati da un'unica sillaba, detta **lunga** e rappresentata con un trattino: " – "; gli altri due tanto da due sillabe **brevi**, rappresentate dal segno " U ", quanto da una sillaba **lunga**. Possiamo perciò avere tanto: –UU quanto: – – ; per indicare queste diverse possibilità si usa il simbolo "UU" (in lat.: *biceps*). Una prima e *imperfetta* descrizione del verso può essere questa:

–UU, –UU, –UU, –UU, –UU, –U ||

[N.B. La penultima misura è comunque nella grande maggioranza dei casi nella forma "–UU"]

In realtà, non basta una successione di sillabe lunghe e brevi a fare un **verso**. Un verso è dato non soltanto dall'osservanza della **quantità lunga** o **breve** delle sillabe, ma anche dall'osservanza di certe pause, coincidenti con fine di parola, e allo stesso tempo dall'evitare che la fine di parola cada in certe posizioni (soprattutto al centro del verso). Le pause, che possono essere **cesure** o **dieresi**, sono indicate col segno “|”. Le posizioni dove si evita la fine di parola sono denominate dai moderni *ponti*. Questa è la descrizione dell'*esametro dattilico* completa delle *cesure* e dei *ponti*:



Occorrenza della fine di parola (in Omero; rilievi di Rossi, *I poemi omerici ecc.*):

A (89%) B (100%) C (79%).

Come dire (per limitarci alle considerazioni più rilevanti) che:

- **tutti** i versi omerici hanno fine di parola nell'area B, in coincidenza o della prima sillaba del terzo *metro*, o della seconda sillaba dello stesso *metro*, purché questa sia *breve*;
- i versi omerici tendenzialmente non hanno fine di parola in coincidenza con la fine del terzo *metro*: questo evita che il verso sia percepito come diviso in due parti uguali;
- la parte finale del verso (2 *metri* = 8 tempi) costituisce un'unità continua, che talvolta può essere anche più estesa (se comprende 2 o più dei tempi che precedono); nella recitazione questo comporta una performance più veloce e spesso in questa sezione del verso sono collocate delle espressioni di uso frequente (**formule**, v. più avanti).

Il verso, strutturato nel modo che abbiamo sommariamente illustrato, è uno strumento che consente:

1. di formalizzare agevolmente una sequenza narrativa, un discorso in prima persona, una descrizione, ecc.;
2. di memorizzare e di recitare un testo anche di considerevole lunghezza.

Non è necessario insistere sull'utilità del verso allo scopo di memorizzare e recitare. Invece è da sottolineare che tanto la tecnica di versificazione, quanto il ricorso a espressioni di uso frequente (le **formule**, delle quali parleremo subito), sono risorse fondamentali anzitutto per **comporre testi senza fare ricorso alla scrittura**.

Si tenga sempre presente che questi testi erano destinati ad essere recitati in pubblico. Proviamo a considerare l'esecuzione ad alta voce da un punto di vista che potremmo definire **stilistico**, purché a questa parola non attribuiamo il valore che ha per noi, legati a una cultura poetica e narrativa scritta o, per meglio dire, *letterata*. Nell'esecuzione ad alta voce l'apparente *isocronismo* di ciascun verso (= 24 tempi) risulta variato da tre fattori:

- (a) la possibilità di variare il numero delle sillabe, pur mantenendo un ugual numero di tempi, potendo realizzare la seconda metà di ciascuna misura tanto con due *brevi* (UU) quanto con una *lunga* (—);
- (b) la possibilità di enfatizzare singole parole in corrispondenza delle pause, soprattutto in combinazione con l'altra risorsa appena descritta;
- (c) il ricorso all'*enjambement*, che è stato definito un vero e proprio “stile generativo”.

singolare) sempre e soltanto alla fine del verso e seguito da un nome di due sillabe = ha una forma metrica che coincide col 5° metro. Nel sistema degli epiteti può essere abbinato a un nome di tre sillabe solo al caso vocativo e davanti a un nome che cominci con vocale (questo permette il fenomeno della *elisione* della vocale in fine di parola), mentre al nominativo è compatibile con nomi propri trisillabici solo l'epiteto bisillabico *διος/dios*/luminoso (nota che tanto *dios* quanto *phaidimos* hanno attinenza con la sfera semantica dell'essere visibile):

5-UU 6--|| nell'*Iliade* φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ || nell'*Odissea* φαίδιμ' Ὀδυσσεῦ ||
 ma: διος Ἀχιλλεύς || ma: διος Ὀδυσσεύς ||

Ma non si deve pensare che queste espressioni convenzionali riguardino soltanto i personaggi e le loro qualificazioni. Si consideri p. es. un'espressione ricorrente, che letteralmente significa "nel cuore e nell'animo": esprime una situazione ed è effettivamente insopprimibile (κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν: 6x nell'*Iliade*, 9x nell'*Odissea*, posizione: U⁴-UU⁵-UU⁶--||).

Un altro caso. Il sistema degli epiteti formulari per Elena:

Ἀργεῖη δ' Ἑλένη
 1-- 2-UU 3-

Τὸν δ' Ἑλένη μύθοισιν ἀμείβετο διὰ γυναικῶν [+ Alcesti 1x]
 (1-)UU²-(-³-UU⁴-UU)⁵-UU⁶--||

Τὸν δ' ἠμείβετ' ἔπειθ' Ἑλένη Διὸς ἐκγεγαυῖα
 (1-- 2-UU 3-)UU⁴-UU⁵-UU⁶--||

ἔνθα κάθιζ' Ἑλένη κούρη Διὸς αἰγιόχοιο [+ Atena 2x]
 (1-UU²-)UU³-- 4-UU⁵-UU⁶--||

διος Ἀλέξανδρος Ἑλένης πόσις ἠΰκόμοιο [+ Briseide, Era, Teti 3x, Atena 3x]
 (1-UU²-- 3-)UU⁴-(UU)⁵-UU⁶--||

εἵνεκα ῥιγεδανῆς Ἑλένης Τρωῖν πολεμίζω
 (1-UU)²-UU³-UU⁴-(UU⁵-UU⁶--)||

Ἴρις δ' αὐθ' Ἑλένη λευκωλένω ἄγγελος ἦλθεν [+ λευκωλένω Ἥρη - 5-UU⁶--||]
 (1-- 2-)UU³-- 4-UU⁵-(UU⁶--)||

δεῦτ' ἄγετ' Ἀργεῖην Ἑλένην καὶ κτήμαθ' ἄμ' αὐτῇ
 (1-UU)²-- 3-UU⁴-(UU⁵-UU⁶--)||

τὴν ὁδὸν ἣν Ἑλένην περ ἀνήγαγεν εὐπατέρειαν
 (1-UU²-)UU³-(UU⁴-UU)⁵-UU⁶--||

Può risultare interessante il confronto con gli epiteti usati per Penelope (*Odissea*):

περίφρων	Πηνελόπεια
ἐχέφρων	Πηνελόπειαν
ἐχέφρονα	Πηνελοπείη
περίφρονη	Πηνελοπείη
ἐχέφρονη	
(1-UU ² -UU ³ -U)	U ⁴ -UU ⁵ -UU ⁶ --

Il sistema è monocorde, sia dal punto di vista semantico, sia da quello metrico: la sola eccezione (semantica ma non metrica) è costituita da

ὡς ἀγαθαὶ φρένες ἦσαν ἀμύμονι Πηνελοπείη

che offre la parafrasi dei due nessi abituali.

- 1 Τρώων δ' οἰώθη καὶ Ἀχαιῶν φύλοπις αἰνή·
5x, Hes. 1x
- 2 πολλὰ δ' ἄρ' ἔνθα καὶ ἔνθ' ἴθυσε μάχη πεδίοιο
μάλα δ' ὄκα διέπρησσαν πεδίοιο 3x;
οἶοι Τρώιοι ἵπποι ἐπιστάμενοι πεδίοιο 2x
- 3 ἀλλήλων ἰθυνομένων χαλκήρεα δοῦρα
μεσσηγὺς Τιμόεντος ἰδὲ Ξάνθοιο ῥοάων.
Hom. 2x; cfr. 13.714s.:
οὐ γὰρ ἔχον κόρυθας χαλκήρεας ἵπποδαρείας,
οὐδ' ἔχον ἀσπίδας εὐκύκλους καὶ μείλινα δοῦρα
Od. 22.110s.:
ἔνθεν τέσσαρα μὲν κάκε' εἴλετο, δοῦρατα δ' ὅκτω
καὶ πέντε κυνέας χαλκήρεας ἵπποδαρείας
Od. 22.144s.:
ἔνθεν δώδεκα μὲν κάκε' ἔξελε, τόσσα δὲ δοῦρα
καὶ τόσσα κυνέας χαλκήρεας ἵπποδαρείας
- 5 Αἴας δὲ πρῶτος Τελαμώνιος ἔρκος Ἀχαιῶν
Τρώων ῥήξε φάλαγγα, φόος δ' ἐτάροισιν ἔθηκεν,
ἄνδρα βαλὼν ὃς ἀριστεὸς ἐνὶ Θρήκεσσι τέτυκτο
3x (sempre *Liace*); cfr. perὸ 1.284:
λίσσομ' Ἀχιλλῆϊ μεθέμεν χόλον, ὃς μέγα πᾶσιν
ἔρκος Ἀχαιοῖσιν πέλεται πολέμοιο κακοῖο
ecc. e la ricorrenza di locuzioni come
ποιὸν σε ἔπος φύγεν ἔρκος ὀδόντων;
- 8 υἱὸν Ἐϋσκόρου Ἀκάμαντ' ἦν τε μέγαν τε.
3x, Hes. 1x; cfr. τρηχύν (δεινόν, καλόν, κρατερόν) τε μέγαν τε
e vd. Eur. *Tr.* 48-50:
ἔξεστι τὸν γένει μὲν ἄγχιστον πατρὸς
μέγαν τε δαίμον' ἐν θεοῖς τε τίμιον,
λύσασαν ἔχθραν τὴν πάρος, προσεννέπειν;
- 9 τὸν ῥ' ἔβαλε πρῶτος κόρυθος φάλον ἵπποδαρείης,
ἐν δὲ μετώπῳ πῆξε, πέριξε δ' ἄρ' ὀστέον εἴσω
= 4.459;
cfr. 16.338 ἵπποκόμου κόρυθος φάλον ἦλασεν, ἀμφὶ δὲ καυλὸν
- 11 αἰχμὴ χαλκείη τὸν δὲ σκότος ὄσσε κάλυπεν.
Ἄξυλον δ' ἄρ' ἔπεφνε βοῆν ἀγαθὸς Διομήδης
αἰχμὴ χαλκείη 11x; τὸν δὲ σκότος ὄσσε κάλυψε(v) 4x;
cfr. στυγερόν δ' ἄρα μιν σκότος εἴλε(v) 3x e κατὰ δὲ σκότος ὄσσε κάλυπεν 1x.
Cfr. Eur. fr. 806:
παραινέσαιμ' ἂν παιδὶ προσθεῖναι κράτη
πρὶν ἂν κατ' ὄσσαν τυγχάνη με καὶ σκότος
Eur. *Pba.* 1453: ἤδη γὰρ με περιβάλλει σκότος

- 13 Τευθρανίδην, ὃς ἔναιεν **εὐκτιμένη** ἐν Ἀρίσβη
 2.501: εὐκτιμένης τε μέλονται / Τρηχίνος
 cfr. εὐκτίμενον πτολίεθρον (4x in Il. 2, in tutto 10x Hom., 2x Hes.);
 cfr. la locuzione οἶκον εὐκτίμενον καὶ σὴν ἐς πατρίδα γαῖαν
- 14 **ἀφνειὸς βιότιο**, φίλος δ' ἦν ἀνθρώποισι.
 πάντας γὰρ φιλέεσκεν ὁδῶ ἐπι οἰκία ναίαν.
 2x
- 16 ἀλλά οἱ οὐ τις τῶν γε τότ' ἦρκεσε **λυγρὸν ὄλεθρον**
 πρόσθεν ὑπαντιάσας, ἀλλ' ἄμφω θυμὸν ἀπήυρα
 αὐτὸν καὶ θεράποντα Καλήσιον, ὅς ῥα τόθ' ἵππων
 ἔσκεν ὑφηνίοχος· τῷ δ' ἄμφω γαῖαν ἐδύτην.
 Hom. 10x + ¹κείνου ²λυγρὸν ὄ³λεθρον 3x; ἦρκεσε λ. ὄ.: Hom. 3x (2x neg.)
- 20 Δρῆσον δ' Εὐρύαλος καὶ Ὀφέλιον **ἐξενάριξε**
 βῆ δὲ μετ' Αἴσιπον καὶ Πήδασον, οὐς ποτε νύμφη
 qui Il. 18x, come le varie altre forme del composto
 (-ρίζεις, -ρίζων, -ρίζα, -ρίζαν, -ρίζας, -ρίζει, -ρίζης, -ρίζων);
 ma anche ¹οὐδέ μιν ²(τεύχεα δ' vel τ', υἱέας, τὸν δ' ἐπει) ἐξενάριξε (7x).
 Più vario l'uso delle forme non composte, pur con preferenza per UU ⁶-U.
- 22 νῆϊς Ἀβαρβαρή τέκ' **ἀμόμονι** Βουκολίῳ.
 Βουκολίῳ δ' ἦν υἱὸς ἀγαθοῦ Λαομέδοντος
 πρεσβύτατος γενεῆ, σκότιον δὲ ἐ γείνατο μήτηρ·
 Il "sistema" di ἀμόμων:
 - ἀ⁶μόμων Hom. 15x, ma ἀ⁴μόμων ⁵Βελλερο⁶φόντης (= ἀ. ὄν κατέλεξας)
 e ὃς δ' ἄν ἀμόμων αὐτὸς ἔη καὶ ἀμόμονα εἰδῆ (tutti unici),
 - ἀ⁴μόμονα ⁵Πηλεῖ⁶ωνα (= ἀ. τε κρατερόν τε) e ἀ⁴μόμονα⁵c Αἰθιο⁶πῆας
 - ἀ⁴μόμονο⁵c ιη⁶τῆρος (= ἀ. Ἀγχίσιου ecc.), ma anche ἀ⁴μόμονο⁵c υἱέεσ ⁶ῆμεν 1x
 - ἀ⁴μόμονι ⁵Βουκολί⁶ωνι (e sim.), ma anche il tipo ἐν ἀ⁵μόμονι ⁶τόξω
- 25 ποιμαίνων δ' ἐπ' ὅεσσι **μίγη φιλότητι καὶ εὐνῆ**,
 ἧ δ' ὑποκυσαμένη διδυμάονε γείνατο παῖδε.
 Hom. 5x, Hes. 2x. Ma Od. 15.421:
 μίγη κοίλῃ παρὰ νηῖ / εὐνῆ καὶ φιλότητι
 e in Hes. anche ¹εὐνῆ ²καὶ φιλό³τητι μί⁴γη 2x
- 27 καὶ μὲν τῶν ὑπέλυσε μένος καὶ **φαιδιμα γοῖα**
 Hom. 7x, Hes. 1x.
 Cfr. ἀνὰ φαιδίμω ὄμφ UU -UU - -|| Od. 1x
 > Pi. O. 1.27 ἐλέφαντι φαιδιμον ὄμον κεκαδμένον
 UU-U -UU- -U-U-
 > Bacchyl. *Dith.* 4.47 Δύο οἱ φῶτε μόνους ἀμαρτεῖν λέγει, περὶ φαιδίμοισι δ' ὄμοιοι
 -x -UU- U-U